

**LIBIA**

Le amazzoni nuova arma dell'Isis

Fabio Martini A PAGINA 12



**2006-2016**

Le Olimpiadi che hanno cambiato Torino (e i torinesi)

Speciale di 12 pagine ALL'INTERNO DEL GIORNALE



**CLASSIFICA MONDIALE**

I super scienziati Ci sono anche 44 cervelloni italiani

Di Todaro IN COPERTINA DI TUTTOSCIENZE



# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO 2016 • ANNO 150 N. 40 • 1,50€ IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

Unioni civili, oggi il voto  
Governo alla conta  
Renzi: condanno  
l'utero in affitto  
Rissa Pd-grillini

Renzi spinge sull'approvazione del ddl sulle unioni civili. Il premier condanna l'utero in affitto e sulla stepchild adoption lascia la parola al Senato dove oggi si comincia a votare. È rissa tra democratici e grillini.

Bertini, Feltri, Giovannini, La Mattina, Maesano, Rossi e Sorgi DA PAGINA 6 A PAGINA 8

UN DIBATTITO  
FUORI  
DALLA STORIA

MASSIMO GRAMELLINI

Da oggi il Senato si esprime sulle unioni civili e si divide sull'adozione del figliastro, che gli ossessionati dall'inglese chiamano stepchild adoption. Renzi, qui in versione di sinistra, ha deciso di non stralciarla dal disegno di legge Cirinnà, affidando la responsabilità di una eventuale bocciatura ai cattolici intransigenti del suo partito e a quelli del movimento Cinquestelle, cui Grillo ha lasciato libertà di coscienza.

Il rispetto per la buona fede di chi avversa l'adozione del figliastro è fuori discussione. Accanto agli opportunisti, ai moralisti incoerenti e ai talebani, la piazza del Family Day ospitava tante persone che sono sinceramente e profondamente convinte che i figli possano crescere solo con genitori di sesso diverso. Riconoscono che le famiglie cosiddette naturali non siano esenti da disfunzioni in grado di dare lavoro a psicanalisti e cronisti di nera, ma difendono il principio della loro unicità.

CONTINUA A PAGINA 25

Calo record della capitalizzazione in Borsa. Milano perde un altro 3,2%. Prepensionamento per i bancari

## Banche italiane, la grande paura In 40 giorni bruciati 40 miliardi

Il premier: ma non siamo l'epicentro della tempesta finanziaria

DIPLOMAZIA A ROMA, PROTESTE A BARI

I sei Paesi fondatori in Italia: "Daremo la sveglia all'Europa" Ma è rivolta contadina anti Ue

Schianchi, Tropeano, Ubaldeschi e Zatterin ALLE PAGINE 4 E 5

Dall'inizio dell'anno le banche italiane hanno bruciato 40 miliardi, il 36,8% della loro capitalizzazione. E la nostra Borsa fa peggio delle altre. Renzi: «L'Italia non è l'epicentro della crisi». E oggi al Cdm potrebbe arrivare il prepensionamento dei bancari.

Barbera, Baroni, Martini e Semprini ALLE PAGINE 2 E 3

Perché il credito soffre da noi e anche a Berlino

STEFANO LEPRI

A PAGINA 25

LA PRIMA SERATA DEL FESTIVAL: L'OMAGGIO A BOWIE, MOLTI CANTANTI IN VERSIONE PRO UNIONI CIVILI

## Sanremo: canzoni, stelle e nastri arcobaleno



Noemi, Enrico Ruggeri e Arisa ieri sera all'Ariston Comazzi, Dondoni, Ferraris, Ferrigo, Panarari, Tamburrino e Venegoni DA PAG. 34 A PAG. 36

## Elton, tanto rumore per nulla

ALBERTO MATTIOLI  
INVIATO A SANREMO

Tanto rumore per nulla, o quasi. La temutissima ostensione di Elton John in pieno psicodramma nazio-

nale sulle unioni civili si è risolta nell'innocuo show del Grande Ospite Internazionale.

CONTINUA A PAGINA 34

IL CASO

## Così la droga finanzia il Califfato

ANTONIO MARIA COSTA\*

Le camicie nere jihadiste mirano a creare una teocrazia (califfato) dall'Africa occidentale all'Asia orientale, grazie a una potenza di fuoco e una strategia operativa capaci di sopravvivere alla reazione militare delle grandi potenze. Quali le fonti di finanziamento sulle quali contano? Recenti notizie mostrano una strategia economica che sfrutta la centralità del califfato fra i traffici globali di droga.

Il primo allarme proviene dal Centro per l'Analisi delle Operazioni marittime, di Lisbona.

CONTINUA A PAGINA 11

LA STORIA

## "Insegno a sciare ai bambini che non sentono"

PAOLA GUABELLO  
BIELLA

Su queste dolci montagne del Biellese, a Biemonte, c'è un maestro di sci che insegna lo spazzaneve a una classe di giovani sordi. All'inizio, quelli della scuola non sapevano da che parte cominciare. Come fai a comunicare con una persona che non ti sente quando urli «fermati!», «seguimi», «svolta a sinistra»? Il fatto, scriveva Oliver Sacks, è che «è terribilmente facile dare per scontato il linguaggio». Ma questo maestro di sci con la divisa verdeblù ce l'ha fatta ad andare oltre: alle sue lezioni, i ragazzi riescono davvero a «vedere voci».

CONTINUA A PAGINA 16

## Sabato lo scontro diretto in vetta alla classifica: la sfida raccontata con i doppi ex Juve - Napoli, un romanzo da scudetto

GIGI GARANZINI

C'è persino una formazione bianconero-azzurra di ex combattenti e reduci. E che formazione, con due palloni d'oro, Sivori e Cannavaro, un fenomeno come Zoff, un signor difensore quale Ciro Ferrara e un vero, grande centravanti nome José cognome Altafini. Con tanto di panchina lunga, con Lippi, Ranieri e Rino Marchesi a dividersi il piacere di allenarla, volendo, ma proprio volendo, anche con un general manager che a suo modo ha fatto epoca.



Il primo a indossare le due maglie fu Antonio Vojak, un istriano di Pola che giocò nella Juve vincendo lo scudetto del '26 e rifilando tra l'altro due triplette al Napoli. E poi in azzurro segnò la bellezza di 102 gol in serie A, ventuno in più di Maradona tanto per gradire. Gli ultimi, se parliamo di protagonisti, Ciriaco De Simone e Fabio Cannavaro che fecero com'è noto il percorso inverso. Più tortuoso quello di Cannavaro, che partito dal Napoli passò attraverso Parma e Inter prima di approdare in bianconero.

CONTINUA A PAGINA 38



Residuo fisso in mg/l: 14  
Sodio in mg/l: 1,2  
Durezza in °F: 0,44



consigliata a chi si vuole bene

servizio clienti  
800-233230

# IL CREDITO SOFFRE DA NOI E ANCHE A BERLINO

STEFANO LEPRI

**D**al disastro delle Borse in questo inizio di 2016 hanno molto da imparare sia l'Italia sia la Germania. L'humour nero sulle prospettive dell'economia mondiale ha svariate ragioni; in Europa dipende assai dai limiti del modello tedesco, ricco di successi nel passato, ora incapace di indicarci una via per il futuro.

centra sulle banche per precise ragioni. Le malefatte creditizie sono diverse da Paese a Paese; sulle grandi banche tedesche pesano ancora i titoli tossici e altri fantasiosi maneggi della finanza globale, sulle banche italiane invece lo scarso reddito dei prestiti alle clientele locali e agli amici degli amici.

In comune c'è il ritardo nel fare pulizia rispetto ad altre parti del mondo. Lo si deve al maggior ruolo delle banche nei finanziamenti alle imprese e alla maggiore influenza che esse esercitano sulla politica. Per questo motivo incide ancor più la scarsa prospettiva di guadagni futuri a causa della bassa crescita economica ora prevista per molti anni a venire in tutto il mondo.

Finora il modello tedesco mostrava che potevamo crescere di più esportando nei Paesi emergenti. Aveva funzionato, e l'Italia non era riuscita ad imitarlo. Ma ora che il traino degli emergenti viene a mancare, in sostanza le élites tedesche ci dicono che dobbiamo rassegnarci alla bassa crescita (e criticano Angela Merkel per aver sperato nell'impulso dei migranti).

Al contrario nei primi Anni Duemila l'Italia aveva già tentato, sotto Berlusconi, la via di una indisciplina di bilancio, senza risultati. Matteo Renzi può obiettare che non è la stessa cosa, perché lui sta facendo le riforme. Alcune ne ha fatte, anche importanti, ma il passare dei mesi mostra che ne occorrerebbero ben altre per smuovere un Paese che resta depresso e rassegnato.

Non basta comunque all'Ita-

lia una tattica solitaria quando l'assetto europeo entra tutto in discussione, per il combinarsi della crisi migratoria, del referendum britannico, della deriva autoritaria in Ungheria e Polonia, della persistente ingovernabilità della Grecia, di svariati esiti elettorali (dopo il voto del prossimo 26 anche in Irlanda sarà forse difficile formare un governo).

Fino a ieri, nelle varie «geometrie variabili» l'area euro a 19 sorretta dalla Bce di Mario Draghi sembrava almeno una certezza rispetto alla frantumazione dell'area Schengen e alla possibile uscita della Gran Bretagna dai 28. Ora anche qui si avverte qualche scricchiolio, con il documento comune del governatore della Banca di Francia e del presidente della Bundesbank.

All'apparenza i due, Jens Weidmann e François Villeroy de Galhau, si schierano a favore della richiesta di un ministero del Tesoro comune di tutta l'area euro, cara a Draghi e all'ex presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. In realtà sanno che nessun governo la vuole, così contemplanò in subordine un piano B di regole rigidissime del tutto germaniche.

Anche quella è tattica, perché a quelle regole il governo francese non intende affatto piegarsi. Segnala manovre che si intrecciano, con dietro baratti non subito chiari; questo ritorno di facciata dell'asse franco-tedesco su un testo tedesco all'80% si colloca all'opposto dell'iniziativa del nostro ministro degli Esteri di riunire i sei originali Paesi fondatori dell'Unione.

Occorre invece confrontarsi nella chiarezza: la (vera) proposta tedesca è inaccettabile per l'Italia e anche per altri, una proposta italiana ancora non è articolata. E, per favore, basta con la bugia che le banche tedesche soffrono a causa dei tassi bassi di Draghi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## UN DIBATTITO FUORI DALLA STORIA

MASSIMO GRAMELLINI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**E**in nome di quel principio ritengono giusto vietare l'estensione di certi diritti, cioè di certe possibilità, ad altri esseri umani.

I fautori della conservazione parlano, però, come se il disegno di legge in votazione al Senato plasmasse dal nulla una nuova realtà. Non è così. La «Cirinnà», con grave ritardo rispetto al resto d'Europa, si limita a regolare una situazione già esistente. In Italia ci sono centinaia di creature con un solo genitore biologico che ha un compagno o una compagna del suo stesso sesso. Cosa succederebbe se il genitore morisse e l'adozione del figliastro da parte del partner non entrasse in vigore? Che quei bambini e adolescenti verrebbero strappati alla famiglia che li ha cresciuti e ributtati sulla giostra degli orfanotrofi.

Prima di dare qualsiasi risposta è sempre utile capire quale sia la domanda. E qui la domanda è: quei bambini vanno tutelati, sì o no? Se uno ha la forza di dire no, ha una posizione diversa dalla mia - il che può essere un titolo di merito - ma anche da quella della stragrande maggioranza delle nazioni occidentali, dove l'adozione del figliastro è da tempo un'ovvietà che non ha affatto disintegrato la famiglia tradizionale, tanto è vero che in quei Paesi nascono molti più figli che nel nostro. E forse nascono perché l'attenzione verso la famiglia tradizionale si esprime in politiche fiscali e servizi sociali adeguati. Non limitandosi a impedire ad altre famiglie di esistere.

La contrapposizione tra guelfi e ghibellini del sesso è fuori dalla Storia e ormai anche dalla cronaca. In una democrazia i diritti non si elidono, si aggiungono. Concederle alle coppie gay non significa sottrarre a quelle etero. Significa prendere atto della vita vera e delle sue diversità. Avendo coscienza che certi processi sono ineluttabili e vanno solo armonizzati e regolati. La macchina dei diritti civili prevede il freno, ma non la retromarcia.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Illustrazione di  
Koen Ivens



Ma se alla disciplina nordica si risponde con una tradizionale indisciplina italiana - già sperimentata in passato con risultati deludenti - non si va lontano. Non tarderà molto a fermarci l'ormai ben noto spread, la differenza di tassi con la Germania pronta a scattare in alto ogni volta che l'area euro torna a mostrare fragilità.

Nel nostro continente la caduta dei valori azionari si con-

## PERCHÉ SERVONO LE SOPRINTENDENZE UNICHE

MASSIMO MONTELLA

**L**a decisione annunciata dal ministro dei Beni Culturali è quella di accorpate le soprintendenze, prima divise per ambiti disciplinari. Molti sono insorti (i soliti). Ma nessuno di loro ha spiegato perché fosse da preferire la situazione precedente. È ovvio che questo provvedimento non può risolvere il problema della salvaguardia e della valorizzazione di un patrimonio culturale micrometricamente diffuso sull'intero territorio del Paese, la cui sorte per gran parte non dipende dai poteri ministeriali. Ed è ovvio che il problema della qualità dell'azione delle soprintendenze supera la questione della loro organizzazione e investe anzitutto la omogenea formazione degli addetti, anche per evitare, come è avvenuto finora, che l'esercizio della tutela venga diversamente interpretato di luogo in luogo a

seconda della discrezionale opinione di ciascun soprintendente.

Il punto, però, è, molto semplicemente, se questo provvedimento migliori o peggiori la situazione. Sotto il profilo culturale e scientifico, soprintendenze uniche sono state ripetutamente invocate già dagli ultimi decenni del secolo scorso dai tanti che hanno denunciato la insensatezza di una ottocentesca scomposizione metodologica-disciplinare del carattere unitario del patrimonio, che dunque necessita di una azione unitaria di tutela, e che hanno ad esempio sottolineato l'assurdità di un modo di operare per cui il muro di un edificio è affare della soprintendenza architettonica, mentre l'affresco che lo copre spetta a quella storico-artistica e alla archeologica le indagini al di sotto del pavimento.

Per quanto attiene poi al rapporto fra istituzioni e cittadini, l'accorpamento ha l'indubbio vantaggio della semplificazione

di tutela unitaria, interdisciplinare, diacronica. Semmai va detto che a questa riforma dovrebbero accompagnarsi, nell'immediato, il potenziamento degli organici e delle risorse finanziarie e tecniche e, in prospettiva, soprattutto una revisione dei percorsi formativi universitari, perché ne emergano figure che abbiano una visione unitaria del patrimonio e delle complementari e coincidenti funzioni di tutela e di valorizzazione, nonché una chiara consapevolezza della natura di pubblico servizio degli uffici preposti alla tutela.

Se, poi, l'obiezione, come ha scritto qualcuno, consiste unicamente nel fatto che le soprintendenze uniche «dovevano essere un obiettivo fin dall'inizio», ralleghiamoci che siano venute almeno con un aggiustamento in corso d'opera. Ma la questione culturale di fondo è, anche, che non è più il tempo di credere che i tecnici possano sostituirsi utilmente alla politica nel governo della cosa pubblica, per quanto grande sia l'idea che hanno di se stessi.

di tutela unitaria, interdisciplinare, diacronica.

Se, poi, l'obiezione, come ha scritto qualcuno, consiste unicamente nel fatto che le soprintendenze uniche «dovevano essere un obiettivo fin dall'inizio», ralleghiamoci che siano venute almeno con un aggiustamento in corso d'opera. Ma la questione culturale di fondo è, anche, che non è più il tempo di credere che i tecnici possano sostituirsi utilmente alla politica nel governo della cosa pubblica, per quanto grande sia l'idea che hanno di se stessi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Pier Luigi Bassignana  
**TORINO BELLE ÉPOQUE**  
VITA QUOTIDIANA DEI TORINESI A INIZIO NOVECENTO

**DAL 29 GENNAIO AL 26 FEBBRAIO  
A 9,90 EURO IN PIÙ**

LA STAMPA